

IN SERATA VERTICE DI MAGGIORANZA ALLA CAMERA CON MORANDO, LOTTI E BOSCHI

Cambia la riforma delle Bcc A rischio la holding unica

Le banche con 200 milioni di patrimonio possono restare cooperative e aggregare le piccole

363 200

istituti	milioni
Le banche di credito cooperativo in Italia	Il patrimonio necessario per poter uscire
I soci sono 1,2 milioni e i dipendenti 37.000	dalla holding unica del credito cooperativo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cambia la riforma delle banche di credito cooperativo: quelle più grandi che decideranno di restare fuori dalla cosiddetta holding unica potranno restare tali, pur pagando una tassa straordinaria del 15-20 per cento del patrimonio netto. È questo il compromesso raggiunto ieri sera dalla maggioranza in una lunga riunione alla Camera presenti il sottosegretario di Palazzo Chigi Luca Lotti, il vice al Tesoro Enrico Morando e il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi.

Per settimane il governo ha tenuto il punto su un testo - quello approvato dal consiglio dei ministri a febbraio - che avrebbe di fatto escluso dal sistema cooperativo tutte le banche che non avessero aderito alla holding unica chiesta da Federcasse. La pressione della lobby di alcune banche cooperative più piccole del nord, contrarie allo schema, è stata potente, e ha potuto contare sul sostegno attivo della sinistra Pd. Venerdì scorso Pierluigi Bersani era stato netto: «Se osano insistere sul principio di cancellare la divisibilità delle riserve non la voto, metterebbero

anche dieci fiducie. Se la facessero votare da Verdini».

Formalmente il principio della holding unica resta, ma è compromesso: tutte le banche con più di duecento milioni di capitale indiviso potranno rimanere cooperative, e saranno autorizzate a costituire una società per azioni attorno alla quale aggregare le banche più piccole che decideranno di farlo. Sarà decisivo il termine entro il quale scegliere, ancora oggetto di trattativa: oggi si parla di 120 giorni, potrebbe scendere a 90 o 60.

L'emendamento dal quale è scaturito il compromesso, e che in ogni caso cambia sensibilmente la riforma, è il 1.158 del pugliese Michele Pelillo. Le banche con più di 200 milioni di capitale indiviso sono quattordici, quelle che avevano espresso fin dall'inizio la volontà di rimanere fuori dalla holding unica erano quelle toscane (Cambiano e Chianti), ma anche la Bcc di Bologna, che pure alla fine dell'anno scorso aveva un patrimonio poco al di sotto del limite. Ha organizzato una lobby potente anche la Raiffesen di Bolzano, decisa a restare autonoma. L'emendamento prevede in ogni caso che il livello patrimoniale da prendere in considerazione sia quello calcolato al 31 dicembre 2015.

Fonti del Tesoro spiegano che al momento è impossibile formulare una previsione sulle conseguenze dell'emendamento: «L'uscita dalla holding unica resterà onerosa, per questo crediamo che a farlo saranno le stesse banche decise a farlo prima». L'emendamento Pelillo prevede il pagamento di una tassa del 15 per cento sul patrimonio, cioè il 5 per cento in meno di quanto previsto dal testo del governo. Le stesse fonti del Tesoro spiegano che «una decisione definitiva non c'è, ma l'entità della tassa dovrebbe rimanere la stessa». Sui dettagli è questione di ore: la Commissione Finanze della Camera deve chiudere i lavori entro il 21 marzo, il giorno in cui è atteso in aula. Su quel testo - è ormai deciso - verrà messa la fiducia per evitare contro-mosse dai sostenitori del primo testo voluto dal governo.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

